

Settembre 2015

Messaggio del presidente

Egregi membri,

ispirato alle idee dei nostri membri, questo numero sarà per la prima volta interamente dedicato a un solo argomento: la governance economica europea. La crisi ha mostrato chiaramente quanto interconnesse siano diventate le economie europee e quanto urgentemente occorrono ulteriori riforme istituzionali in questo settore. Per meglio comprendere le questioni in gioco, abbiamo consultato attori chiave della scena politica europea. In questo numero Jean Arthuis, presidente della commissione per i bilanci, invita l'UE a scegliere tra integrazione politica e caos; Pervenche Berès, relatrice per la governance economica, sottolinea i punti principali della risoluzione adottata in Aula il 24 giugno a seguito di lunghe negoziazioni politiche; António Vitorino, presidente dell'Istituto Notre Europe-Jacques Delors, parla del bisogno di definire un processo di convergenza per consolidare l'Unione economica e monetaria; Andrea Manzella insiste sulla necessità che la governance economica dell'UE si evolva in un governo della zona euro, mentre Cristiana Muscardini sottolinea l'assenza di un'unione politica; infine, Manuel Porto colloca la governance economica in un contesto globale in cui l'Unione europea deve competere con le maggiori economie mondiali.

In questa edizione speciale troverete come di consueto la sezione dedicata alle attività della FMA, che continuano a far registrare successi. Il 15 e 16 giugno una delegazione della FMA composta da 17 membri ha visitato la Lettonia, paese che ha detenuto la presidenza del Consiglio dell'UE nella prima metà del 2015. I nostri membri hanno incontrato i partiti politici nel parlamento nazionale (la Saeima) nonché l'On. Ināra Mūrniece, portavoce della Saeima, Ojārs Ēriks Kalniņš, presidente della commissione per gli affari esteri, Lolita Čigāne, presidente della commissione per gli affari europei, e Nils Ušakovs, sindaco di Riga e leader del Partito socialdemocratico "Concord". Gli scambi di opinioni sono stati proficui e il corso delle discussioni è stato scandito dalle numerose domande poste agli oratori lettoni. In questo numero Lord Balfe, leader della delegazione, presenta una relazione completa sulle riunioni ufficiali; Michael McGowan spiega la storia dell'occupazione straniera della Lettonia durante e dopo la seconda guerra mondiale; Karin Junker, inoltre, presenta una relazione sulla situazione della minoranza russa. La prossima visita della FMA si terrà dal 12 al 14 novembre a Lussemburgo, che ha assunto la presidenza per il secondo semestre del 2015. È possibile registrarsi fin da ora; maggiori informazioni sono disponibili sul sito o presso la segreteria della FMA.

Per quanto riguarda le iniziative di sostegno alla democrazia, il nostro collega Gyula Hegyi ha partecipato a una conferenza sul tema dell'occupazione verde nel mondo arabo, organizzata dalla fondazione Friedrich-Ebert-Stiftung il 3 e 4 giugno a Tunisi. Insieme ai deputati e ai portavoce delle ONG provenienti da Giordania, Marocco e Tunisia, in rappresentanza della prospettiva araba, Hegyi ha illustrato alcuni progetti europei pertinenti in materia di occupazione verde.

La nostra cooperazione con l'Associazione canadese degli ex deputati e l'Associazione degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP) continua a rafforzarsi. Brigitte Langenhagen ha attraversato l'Atlantico per visitare i nostri partner canadesi in occasione della loro assemblea generale annuale e, insieme ad Andrea Manzella, ha

rappresentato la FMA alla riunione dell'Ufficio di presidenza della FP-AP a Madeira. In queste pagine troverete la sua relazione nonché un articolo del Dr. Tranquada Gomes, presidente dell'assemblea legislativa della Regione autonoma di Madeira.

Vi ricordo, infine, che il seminario e la cena annuali avranno luogo il 2 dicembre 2015 a Bruxelles. Per registrarsi si prega di compilare il modulo di registrazione incluso in questo numero e di farlo pervenire alla segreteria della FMA.

Spero di vedervi numerosi a Lussemburgo o a Bruxelles.

Con i miei migliori auguri,

Enrique Barón Crespo

Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo

UEM: IL DETTAME DELLA CONVERGENZA

Il compromesso raggiunto in extremis sul terzo piano di aiuti alla Grecia ha rivelato le differenti visioni che sussistono sugli obiettivi e la natura stessa del progetto di unione economica e monetaria. Qualunque cosa succeda alla Grecia, nelle settimane e nei mesi a venire sarà necessario avviare un vero dibattito sul futuro della zona euro. Vogliamo una zona euro basata sulle norme o piuttosto fondata su istituzioni comuni (su un "governo economico europeo", come reclamato dal presidente Hollande)? Che rilievo dare alla solidarietà e quale trasferimento di sovranità è necessario per permetterne l'esercizio?

Una domanda preliminare a questi interrogativi è chiedersi di che grado - e di che tipo - di convergenza c'è bisogno per assicurare un'UEM sostenibile a lungo termine. Se è vero che le difficoltà che affronta la Grecia dipendono in gran parte da peculiarità della sua economia e del suo sistema di governance, è vero anche che la moneta comune non è stata un fattore di convergenza nel corso degli ultimi anni. L'UEM necessita di una governance più efficace, ma occorre altresì ridurre le divergenze strutturali che permangono al suo interno e che al momento costituiscono la principale minaccia alla sua sopravvivenza.

1. Migliorare la governance della zona euro: qualche risultato ma resta ancora molto da fare

La zona euro non è sostenibile nella configurazione istituzionale attuale. Essa poggia essenzialmente su norme e procedure di coordinamento e si ispira al principio per cui se tutti i paesi tenessero "casa loro in ordine" ("own house in order") la zona euro funzionerebbe correttamente. Ne deriva che non si tiene abbastanza conto dell'interesse collettivo della zona euro. Le procedure di coordinamento esistenti non prendono sufficientemente in considerazione la situazione di bilancio ed economica dell'insieme della zona euro e i suoi bisogni aggregati. Inoltre l'UEM ha una capacità di azione congiunta molto limitata e i meccanismi di solidarietà e di condivisione del rischio sono molto deboli.

È necessario rimediare a tali fragilità con misure adeguate. La relazione dei cinque presidenti sottolinea giustamente il bisogno di passare da un sistema di norme a un sistema fondato sulle istituzioni. Ora, se è vero che sembra un progetto ambizioso nel settore dell'unione finanziaria, in particolare prevedendo il completamento dell'Unione bancaria entro il 2017, lo è meno in altri settori. In materia di bilancio la relazione propone la creazione di uno

strumento di stabilizzazione macroeconomica ma non menziona la possibilità di riformare il Meccanismo europeo di stabilità (MES) per farne un vero e proprio Fondo monetario europeo. Sebbene avanzi proposte precise che mirano a incrementare la partecipazione e il controllo parlamentare – a livello nazionale ed europeo – rimane troppo vaga in merito ad altre proposte più ambiziose, quali la creazione di un "Tesoro europeo" o l'istituzione di una presidenza a tempo pieno dell'Eurogruppo.

2. Ridurre le divergenze tra nord e sud: un dettame per la sopravvivenza dell'euro

Oltre a tali riforme nella governance, occorre affrontare le divergenze strutturali presenti nella zona euro. Già più di 25 anni fa il comitato Delors ricordava che un'unione monetaria priva di sufficiente convergenza "avrebbe poche possibilità di durare a lungo e potrebbe nuocere alla Comunità". Vi è stata una convergenza delle economie negli anni '90, ma la tendenza si è invertita in seguito all'introduzione dell'euro.

Oggi la necessità di ritornare sulla strada della convergenza suscita consensi; la vera questione è sapere come farlo. Con la proposta di creare un sistema di autorità nazionali di competitività, la relazione dei cinque presidenti pone l'accento soprattutto sui divari tra salari e produttività. Ebbene, alcune economie della zona euro (in particolare nell'Europa meridionale) non presentano soltanto problemi legati al rapporto competitività-costi, ma risentono anche della loro forte specializzazione in attività dai bassi aumenti di produttività e dalla debolezza in termini di competitività non di costi.

Gli sforzi volti a correggere i salari e i prezzi devono essere affiancati da misure che mirano a migliorare il vantaggio competitivo escluso il costo delle sue economie. Evidentemente sono i paesi stessi a dover compiere questo sforzo e spetta a loro identificare le priorità e le misure per migliorare la propria produttività. È tuttavia un compito difficile, tanto più che viene loro richiesto di ridurre contemporaneamente il livello di indebitamento pubblico e privato. Sembra dunque sensato che l'Europa li accompagni e li sostenga in tale processo. Ci si potrebbe immaginare ad esempio un meccanismo di aiuti finanziari temporanei (una sorta di "super fondo di coesione") che proponga aiuti mirati e assistenza tecnica a paesi della zona euro che intraprendano sforzi importanti per migliorare la propria competitività non di costi.

3. Verso una vera Unione economica

Per garantire il corretto funzionamento della zona euro è necessaria inoltre una maggiore integrazione economica. Più integrazione significa più approfondimento del mercato unico, ma anche ulteriori misure proprie della zona euro, volte a garantire che l'integrazione sia un fattore di forza e non di fragilità. L'UEM dovrà avviare un'armonizzazione relativa della fiscalità e definire parametri sociali minimi al fine di evitare un livellamento verso il basso. Infine, occorre trovare il modo di incoraggiare gli Stati ad attuare le riforme necessarie per sviluppare una capacità di aggiustamento minimo agli shock, in modo da poter affrontare un'eventuale situazione difficile senza sollecitare eccessivamente il futuro meccanismo di stabilizzazione macroeconomica.

4. Conclusione

Consolidare l'UEM non significa soltanto assicurare le condizioni per un corretto funzionamento della zona euro in futuro, ma anche definire il processo di convergenza che occorre avviare al suo interno e aiutare i paesi più colpiti dalla crisi a ritrovare il proprio

posto nella divisione del lavoro europeo e mondiale. Solo a queste condizioni l'euro diverrà nuovamente fonte di prosperità condivisa piuttosto che di sofferenza e tensioni.

António Vitorino

L'INTEGRAZIONE POLITICA O IL CAOS

Paradossalmente l'Unione economica e monetaria non ha una politica economica, ed è inutile parlare di governance, visto che non c'è un governo. È stata istituita una banca centrale di stampo federale per gestire la moneta unica mentre gli Stati membri si sono accontentati di creare un "eurogruppo", ovvero uno pseudo governo costituito dai ministri delle finanze e presieduto da uno di essi, che lavorava quindi a tempo parziale e sul quale aleggiava il sospetto di essere in conflitto di interessi. È indubbio che la creazione dell'euro, resa necessaria dall'instabilità monetaria all'interno del mercato unico e dalle svalutazioni competitive, era di per sé una sfida poiché significava far nascere una moneta orfana di Stato. Pertanto, è stato necessario mettere a punto un regolamento di proprietà della moneta unica quale richiamo ai principi di buona gestione pubblica. È stato chiamato "Patto di stabilità e crescita". Il compito dell'eurogruppo era di vigilare sul rispetto delle disposizioni normative e di imporre, se del caso, sanzioni nei confronti dei paesi che violavano tali norme. In realtà i ministri delle finanze hanno dato prova di compiacimento reciproco. Nel corso di circa un decennio tutto ha funzionato a meraviglia poiché i mercati e le agenzie di rating hanno accettato l'euro all'unanimità, sebbene le regole del Patto venissero violate fin dall'inizio. Abbiamo finito per credere che quelle regole fossero una politica economica. In questo contesto gli Stati hanno mantenuto le loro prerogative per tentare di portare avanti politiche economiche nazionali. Non si tratta di una "policy mix" come negli Stati Uniti, dove il governo e il presidente della Riserva federale armonizzano le rispettive iniziative e le politiche finanziarie, di bilancio e monetarie. Né quindi di una leva per stimolare la crescita e contenere l'andamento della disoccupazione. È una triste disillusione se si pensa che l'euro è stato lanciato con la promessa di rendere la zona euro la regione economica più prospera del mondo.

Ci è voluto il trauma della crisi dei debiti della Grecia per rendersi conto dell'entità dello sperpero commesso. Conseguenza della grande svista che ha caratterizzato l'ingresso di questo paese mitico nella zona euro, aggravata dal fatto che l'eurogruppo aveva rinunciato a mostrarsi vigile. Una sorta di diletterismo calamitoso reso possibile dalla fiducia ispirata dall'euro. Solo allora è stata avviata una lunga serie di misure e di riforme la cui efficacia contrasta con la portata perentoria dei comunicati risultanti dai vertici tenuti dai capi di Stato e di governo. È stato definito tutto un arsenale di procedure da seguire. L'obiettivo è di combattere gli inganni e le menzogne, coordinare le politiche nazionali e accelerare le riforme strutturali che condizionano il miglioramento della competitività dell'economia (six pack, two pack, fiscal compact, troika, semestre europeo). Gli eccessi di indebitamento di alcuni paesi confluiscono in fondi specifici (meccanismo europeo di stabilità finanziaria), finanziati dai membri della zona euro. Una raccolta di buone risoluzioni, che tuttavia è ancora lontana dal formare una governance degna di questo nome che si basi su strumenti appropriati, come in particolare una direzione del Tesoro. Eppure vi è l'urgenza di trarre le conseguenze dalla condivisione della sovranità monetaria. L'alternativa è semplice: l'integrazione politica o il caos. Occorre costituire un governo finanziario, economico e di bilancio, affidare la presidenza a un ministro a tempo pieno, che provenga dalle fila della Commissione, e organizzare una direzione del Tesoro a livello dell'eurogruppo. Inoltre

occorre prevedere di conseguenza un bilancio della zona euro e una cerchia parlamentare specifica per assicurare la legittimità democratica.

Se è stato possibile preservare l'essenziale, lo si deve alla Banca centrale europea, i cui presidenti che si sono succeduti hanno avuto il coraggio di andare oltre il loro mandato istituzionale e di sopperire alla carenza degli Stati. Tuttavia questo pilotaggio erratico in un contesto di crisi endemica influenza l'Europa da quasi dieci anni e scoraggia gli investitori. Se da un lato le liquidità non sono mai state così abbondanti, dall'altro il deficit di investimenti è patente. Le imprese sono attendiste e i dirigenti pubblici rinviando gli investimenti per essere esonerati dalle riforme strutturali la cui assenza rende dinamiche le spese attuali. Il rendimento politico immediato prevale su qualsivoglia altra considerazione a lungo termine.

Non appena è stato eletto presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker ha indicato apertamente le sue priorità: rilanciare la crescita e creare posti di lavoro. Come raggiungere un tale obiettivo se la governance economica è lacunosa? Come azionare la leva di bilancio fintantoché il bilancio è modesto (1 % del PIL europeo) e vincolato a un quadro finanziario pluriennale? Fare di più avendo meno, ma come? Ad esempio mobilizzando gli investitori privati verso progetti rivolti al futuro (ricerca, infrastrutture per trasporti e comunicazione, settore digitale, transizione energetica...), di cui il mercato non vuole assumersi l'onere poiché comportano una parte di rischio. Per compensare questa parte di rischio, l'Unione europea ha appena istituito un fondo di garanzia da 21 miliardi di euro, di cui 16 miliardi investiti dal bilancio dell'UE e 5 messi a disposizione dalla BEI, che amministra il fondo. Applicando una fine ingegneria finanziaria, questi 21 miliardi dovrebbero permettere di garantire tre volte tanto, ovvero 63 miliardi. Oltretutto tale garanzia potrebbe significare per gli investitori il quintuplo degli impegni, ovvero 315 miliardi. Questa sferzata a favore dell'investimento interesserà un periodo di tre anni. È un piano intelligente, ma occorre uno slancio di fiducia affinché produca risultati positivi. In questo momento ci sono tre fattori che possono frenare la manovra.

In primo luogo gli investitori hanno bisogno di un quadro normativo unificato e stabile. Il mercato unico soffre ancora di ampie frammentazioni (telecomunicazioni, farmaci, trasporti, accesso al credito...). Il secondo freno è rappresentato dalla mancanza di competitività di alcune economie nazionali. Laddove le riforme strutturali tardano ad avviarsi, l'assenza di rendimento degli investimenti dissuade le imprese che potrebbero intervenire. Infine, i pericoli legati alla risoluzione della crisi greca creano un clima di inquietudine che non favorisce gli investimenti.

L'UE si trova davanti a un bivio. Ora più che mai deve compiere una scelta: l'integrazione politica o il caos. La zona euro è certamente l'embrione del federalismo. L'augurio è che i nostri capi di Stato e di governo ne prendano atto e agiscano di conseguenza.

Jean Arthuis

UN APPROCCIO EQUILIBRATO E REALISTICO

Lo scorso 24 giugno il Parlamento europeo ha adottato la risoluzione sulla governance economica, di cui ero relatrice. In seguito a lunghe negoziazioni tra i diversi gruppi politici, il Parlamento ha raggiunto un accordo sui principali elementi e i messaggi concreti che intendevo presentare al Consiglio, alla Commissione, all'Eurogruppo e alla Banca centrale europea. Tale relazione costituisce un punto di equilibrio realistico allorché nell'affrontare la questione greca sono emerse l'importanza e l'urgenza di una riforma dell'Unione economica e monetaria. La relazione è disponibile sul sito del Parlamento europeo, ma

riassumerò qui di seguito le principali disposizioni per i lettori di questa rivista, i miei ex colleghe e colleghi, che saluto.

Rilanciare gli investimenti e migliorare il quadro economico

Alcune persone ritengono (erroneamente) che la principale debolezza delle disposizioni adottate al culmine della crisi risulti dalla mancata attuazione da parte degli Stati membri. Al contrario, invoco la necessità di modificare ciò che penalizza gli investimenti, ovvero il rischio di un'inflazione bassa e un tasso di disoccupazione troppo alto che perdurano nella zona euro e di migliorare, insomma, il quadro economico attuale.

Più flessibilità di bilancio

Occorre lasciare più margine di flessibilità agli Stati per colmare il deficit di investimenti e assicurare una migliore attuazione delle norme affinché queste non nuocciano alla crescita. La prudenza suggerirebbe, qualora i contributi degli Stati membri al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS o piano Juncker) permettano che il deficit superi il limite del 3 %, di non avviare automaticamente una procedura di disavanzo eccessivo.

Ciò è possibile sulla base delle norme esistenti e della comunicazione sulla flessibilità che noi abbiamo richiesto e ottenuto dalla Commissione. Il buon livello degli investimenti, del resto, deve essere il principale indicatore delle future valutazioni della situazione nella zona euro.

Valutare e migliorare il contenuto delle riforme strutturali

Le "riforme strutturali" che attualmente gli Stati esigono in modo troppo autoritario devono essere intelleggibili, coerenti e attuate con discernimento. Esse devono essere sottoposte a una valutazione globale che ne analizzi l'impatto del costo, il valore aggiunto e l'efficacia del calendario. Infine occorre avviare o perseguire unicamente le riforme che hanno un effetto positivo a medio e lungo termine sul settore economico, sociale e ambientale. I piani di riforma dovrebbero essere approvati dai parlamenti nazionali al fine di incrementarne l'efficacia, rafforzare il sentimento nazionale di appropriazione e coinvolgere appieno le parti sociali. Il processo di sostegno degli Stati deve altresì essere più trasparente, semplice e democratico affinché gli Stati e le rispettive popolazioni possano attuare le riforme necessarie. È per questo motivo che la Troika, la cui tutela incombe pesantemente sui Greci, deve essere modificata, coinvolgere nuovi attori e essere oggetto di un nuovo quadro giuridico.

Prevenire gli squilibri macroeconomici e favorire la convergenza

La mia relazione pone chiaramente il problema degli squilibri tra gli Stati membri. Le istituzioni europee hanno finalmente ammesso che i deficit di competitività di alcune zone, in particolare quelle periferiche, erano accentuati dai guadagni e dall'economia eccessivamente prospera di altre aree, in special modo quelle del centro. Da qui l'importanza di un controllo più rigoroso e di un trattamento più efficace degli squilibri macroeconomici e delle relative cause - sia per i paesi in avanzo che per quelli in disavanzo - e di un approccio globale della zona euro per permettere una migliore valutazione delle ripercussioni degli squilibri. Importanza che interessa altresì la necessità di un approccio coerente tra il controllo della situazione di bilancio e il coordinamento della politica economica.

Il futuro dell'UEM: fare meglio, con spirito comunitario

Oltre alla domanda pressante di un rafforzamento della democrazia attraverso l'adozione in codecisione di orientamenti in materia di convergenza, che stabiliscono priorità mirate per gli anni a venire e l'elaborazione di un accordo interistituzionale per definire il ruolo del Parlamento europeo nell'ambito del semestre europeo, faccio appello a una maggiore responsabilizzazione nel processo decisionale dell'Eurogruppo, in particolare tramite un

consolidamento del ruolo del Commissario per gli affari economici e monetari e la creazione di un "Tesoro europeo".

Il Meccanismo europeo di stabilità (MES) e il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance (TSCG) devono essere inclusi, previa valutazione, nel diritto comunitario e non rimanere a un crocevia intergovernativo in cui prevale l'aspetto intergovernativo.

Invoco inoltre una dimensione sociale che includa un'indennità di disoccupazione e un reddito minimo europei per rafforzare, tra l'altro, la solidarietà, nonché un bilancio europeo e iniziative vigorose affinché l'Unione e la zona euro possano affrontare meglio gli shock economici e le emergenze. Invito inoltre la Commissione a elaborare proposte per assicurare una riduzione durevole del livello di indebitamento.

Occorre che tali decisioni siano affiancate da misure adottate su scala europea contro la frode e l'evasione fiscali e che l'Unione bancaria sia ultimata al fine di rompere il nesso tra crisi bancaria e debito sovrano.

La presente relazione ha una certa importanza per il Parlamento europeo: vuole essere un contributo al dibattito che si apre sul futuro dell'UEM. Il fatto che il Parlamento sia riuscito a trovare un accordo in merito alla mia relazione per raggiungere il punto di equilibrio è un segnale importante anche per le altre istituzioni e gli Stati membri, nonché una prova che esiste una strada per mettersi d'accordo su che cosa significhi completare l'Unione economica e monetaria.

Pervenche Berès

Presidente della delegazione socialista francese

Ex presidente della commissione economica e monetaria

Ex presidente della commissione per gli affari sociali

MA NON È LA POLITICA CHE DOVREBBE GOVERNARE L'ECONOMIA?

La lunga crisi finanziaria ha sconvolto, non solo le strutture economiche dell'UE, ma anche quelle istituzionali. Gli eventi che si sono succeduti hanno chiaramente contribuito e diffondere sfiducia nei cittadini ed a mettere in crisi la credibilità dell'Unione a superare gli scompensi creati nel sistema.

La crisi – a detta di tutti – era ed è sistemica, ma nonostante le misure, numerose e complesse, adottate dall'Unione, il sistema non è stato riformato ed i provvedimenti tecnici presi non hanno intaccato il sistema. Ancora oggi, a distanza di quasi otto anni dallo scoppio della crisi, stiamo cercando il modo migliore per governare l'economia. Siamo convinti che le riforme intraprese negli ultimi tre o quattro anni sono senza precedenti, ma la crisi ha dimostrato in che misura è aumentata l'interdipendenza delle nostre economie dalla creazione dell'Unione economica e monetaria.

Nessuno mette in dubbio che sia importante che i Paesi della zona euro collaborino più strettamente per compiere scelte che tengano conto degli interessi degli altri membri della zona euro. Il piano pubblicato dalla Commissione per la realizzazione di un'Unione economica e monetaria approfondita, indica come progredire nel prossimo avvenire sulla base delle riforme già attuate, riforme che hanno certamente accentuato la coesione e migliorato il coordinamento delle politiche degli Stati membri, nel tentativo di dare risposte credibili ed efficaci alla crisi. Esse hanno mirato: a) a controllare gli squilibri di bilancio e macro-economici tra gli Stati per garantire la stabilità finanziaria, b) a realizzare un miglior coordinamento delle politiche socio-economiche nazionali per stimolare la crescita e l'impiego, c) a produrre strumenti di gestione della crisi e di solidarietà nel caso di messa in

pericolo della stabilità finanziaria della zona euro, d) a risanare e ricapitalizzare il settore bancario e finanziario e a rafforzare la regolazione finanziaria a livello nazionale e il suo coordinamento a livello europeo.

Questo risanamento ha condotto inoltre alla creazione di agenzie europee di coordinamento: l'autorità bancaria europea, l'autorità dei mercati finanziari, l'autorità delle assicurazioni e delle pensioni professionali, ecc. Nonostante queste iniziative, la crisi rimane insuperata e la credibilità dell'Unione agli occhi degli stessi cittadini europei non è cresciuta.

Il caso della Grecia è enigmatico di una situazione d'incertezza e insicurezza. Lo stesso peso dell'Unione negli affari internazionali sembra soffrire di una mancanza di determinatezza per quanto riguarda le proposte relative al risanamento del sistema finanziario. Le banche sono ancora inondate da una massa di derivati che mettono a rischio la loro solvibilità, La funzione d'investimento finanziario e speculativa non è separata da quella commerciale, con la conseguenza che l'economia reale va per proprio conto senza il sostegno funzionale della finanza. Il che vuol dire che i risparmiatori corrono sempre il rischio di essere preda dei finanziari corsari, senza tutele da parte degli istituti presso i quali hanno depositato i loro risparmi.

Abbiamo l'impressione che questa intensa attività di miglioramento nei vari settori coinvolti dalle nuove norme, che pretendono di vincere le conseguenze della crisi, rimangano in sostanza degli ottimi esercizi tecnocratici, senza toccare la vita e gli interessi della gente e senza darle, soprattutto, l'impressione che tutto quello che viene fatto ed intrapreso lo si fa per lei e per il suo futuro. Non varrebbe la pena allora di tentare la strada della politica, di una Unione politica che dia il "la" alle scelte della tecnocrazia e non viceversa, come accade ora?

Cristiana Muscardini

DALLA GOVERNANCE ECONOMICA AL GOVERNO DELL'EUROZONA

Come trasformare, senza cambiare -per ora- i Trattati, la "governance" economica in "governo" dell'Eurozona? E' possibile lungo un coerente percorso con quattro obiettivi istituzionali, i più concretamente fattibili.

Primo. La trasformazione dell'"unione economica" degli Stati dell'Eurozona in "cooperazione economica rafforzata", come consente l'art. 20 del Trattato e, soprattutto, com'è previsto dall'art.10 del Fiscal Compact. Non è un formalismo giuridico, è sostanza. Perché con lo strumento della "cooperazione rafforzata" si crea un ordinamento particolare: con vincoli più stretti, con decisioni più facili e anche con "contratti" speciali, tra gli Stati partecipanti. Un ordinamento che non è però sconnesso dal resto dell'Unione perché la Commissione europea avrà sempre funzioni di collegamento.

Secondo. Con la creazione di una "cooperazione rafforzata" si aprirebbe la possibilità di conseguire un altro prezioso obiettivo. Quello di istituire una linea di bilancio con funzioni e — soprattutto — fondi nettamente separati dal "quadro finanziario pluriennale". Lo consente l' art. 332 del Trattato. L'Eurozona che ha già: un'articolazione del Consiglio che si chiama "Vertice euro"; un'articolazione dell'Ecofin che si chiama "Eurogruppo"; un'articolazione parlamentare che si chiama "Conferenza interparlamentare per la *governance* economica", potrebbe così raggiungere anche una sua "capacità fiscale" articolata per fondi.

Terzo. La costruzione di un "fondo europeo di assicurazione contro la disoccupazione": che integri gli specifici regimi assicurativi nazionali. I dati "terrificanti" sulla disoccupazione, quella giovanile soprattutto, fanno di questo obiettivo un vero e proprio impegno di salvezza europea.

Quarto. "Comunicare politica europea" attraverso meccanismi di legittimazione democratica immediati e familiari alla percezione pubblica. A Trattati invariati, questi due requisiti possono provenire solo dal consolidamento della cooperazione tra Parlamento europeo e Parlamento nazionale. La vera rivoluzione istituzionale del Trattato di Lisbona è consistita infatti nel dare ai Parlamenti nazionali natura e funzioni di istituzioni anche europee (art.12). La cooperazione interparlamentare trova del resto le sue radici e giustificazioni ultime nella stessa forma duale della cittadinanza europea che "si aggiunge" a quella nazionale. Finora questa risorsa è stata malamente sciupata, per opposte diffidenze e miopie, nelle cosiddette "settimane parlamentari": che inglobano anche le "conferenze" miste istituite tra deputati europei e deputati nazionali. Ma il seme è stato gettato. E la forza delle cose - cioè la necessità che la cooperazione economica abbia doppia legittimazione, statale e sovrastatale - porta lì dove appunto dovremo mirare: cioè ad un sistema parlamentare euro-nazionale.

Insomma, le misure economiche, certo. Ma per stabilizzarne gli effetti, per raddrizzare davvero la rotta della barca europea bisogna saldarle istituzionalmente. Con la loro collocazione in un quadro giuridico che ne faccia "vedere" la logica politica e la legittimità democratica.

Andrea Manzella

LA "GOVERNANCE" ECONOMICA EUROPEA

La questione della "governance" economica dell'Unione europea deve meritare la nostra maggiore attenzione considerate le sfide che dobbiamo affrontare.

Nel suo insieme l'Europa continua a essere l'area di maggior rilievo a livello mondiale, ma dobbiamo essere consapevoli e pronti a competere con altri spazi: non solo con quelli degli altri membri della "triade" (Stati Uniti e Giappone), ma anche con altri paesi di grandi dimensioni e con tassi di crescita molto alti. Tra gli altri, è il caso dei paesi BRIC, tra cui soprattutto la Cina e l'India, la cui crescita continua a tassi elevati ormai da decenni (in base ai dati più recenti del 2015, 7,6 % per l'India e 6,9 % per la Cina).

Si tratta di una sfida alla quale occorre rispondere con una migliore competitività, senza ricorrere in nessun caso a politiche protezionistiche o al superamento del modello sociale europeo, che occorre invece salvaguardare e persino rafforzare. Inoltre nell'Unione vi sono buoni esempi di paesi che hanno sempre mantenuto eccedenze di bilancio, come il caso della Germania, che secondo gli ultimi dati presenta un avanzo di 287 miliardi di dollari, o dell'Olanda, che presenta un avanzo di 91,4 miliardi.

Germania e Olanda sono di buon esempio anche per l'Europa e per il resto del mondo, nel primo caso perché presenta un avanzo che ricorda quello della Cina, il nostro maggior concorrente in Asia a non essere legato dalle esigenze del nostro modello sociale. Tuttavia, è necessario che vi sia una risposta positiva da parte dell'Unione in tutti i paesi, seguendo una linea di maggior coesione e di migliore sfruttamento di tutte le risorse, dalle quali trarranno beneficio anche i paesi già più favoriti.

Si tratta inoltre di una sfida rivolta a tutte le istituzioni, ognuna delle quali ha un proprio compito da svolgere: si evidenzia in particolare il rilievo crescente assunto dal Parlamento europeo, in special modo con il trattato di Lisbona.

In aggiunta, senza che siano chiamati in causa i vantaggi risultanti dalla decentralizzazione, occorre, in linea con il principio di sussidiarietà, affrontare la questione della capacità del bilancio dell'Unione. In precedenza, quando l'Unione contava circa 15 paesi, approssimativamente più vicini gli uni agli altri, il bilancio rappresentava il 12,4 % del PIL di tali paesi, nonostante fosse inferiore a quanto ritenuto auspicabile dall'allora presidente della Commissione Jacques Delors. Sorge spontaneo dunque chiedersi se la situazione attuale, con un bilancio inferiore all'1 % di tale valore, sarà soddisfacente ora che la distanza tra alcuni paesi è maggiore e le sfide legate alla globalizzazione hanno priorità dinanzi alle potenze emergenti summenzionate e a molte altre.

È necessario rafforzare gli sforzi congiunti in campo economico che seguano una linea corretta di "governance" economica, com'è successo con il *six pack* e il *two pack*, con il trattato che ha istituito il meccanismo europeo di stabilità e con il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria.

In merito alla legittimità di tale tipo di interventi vale la pena ricordare una sentenza molto recente del Tribunale di giustizia, del 16 giugno 2015, causa C-62/14, *Gauweiler e altri/Deutscher Bundestag*, che ha giudicato compatibile con la normativa dell'Unione il programma OMT (*operazioni monetarie definitive*) annunciato dalla Banca centrale europea nel settembre del 2012. Riconoscendo che tale programma di acquisto di titoli di Stato sui mercati secondari non eccede i compiti della BCE relativi alla politica monetaria né il divieto di finanziamento monetario degli Stati membri, si è compiuto un passo significativo in materia di "governance" economica europea.

Manuel Porto

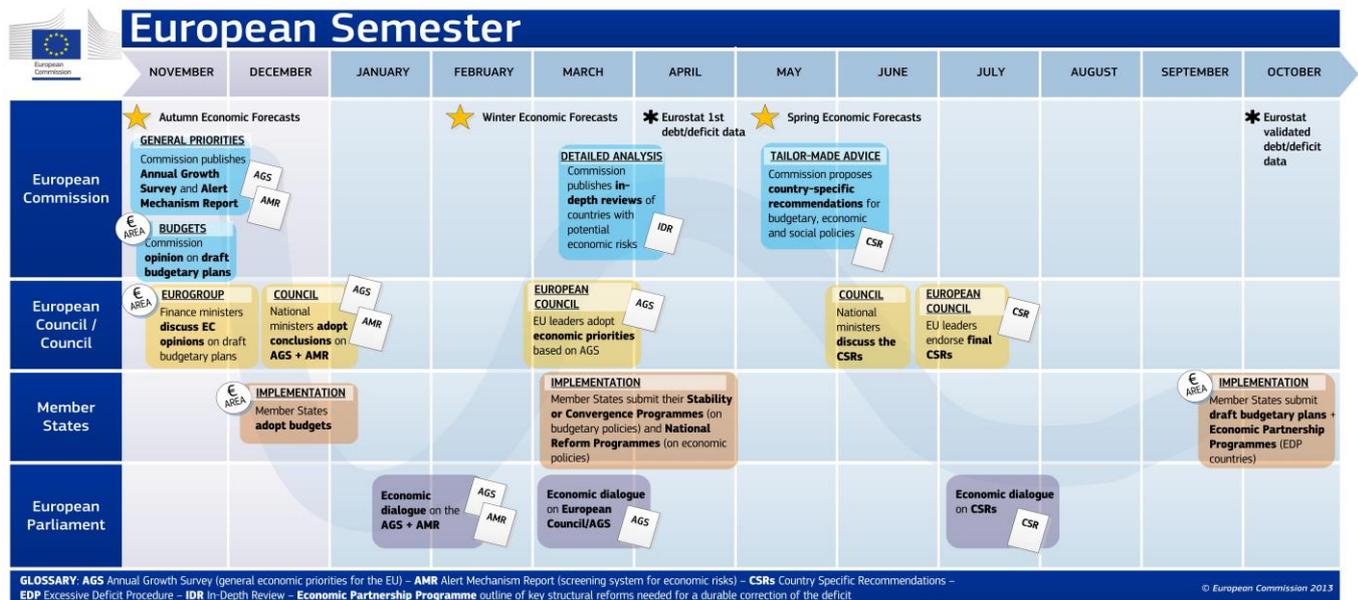
QUO VADIS, GOVERNANCE ECONOMICA?

Mentre i circuiti tradizionali di gestione economica reagiscono alla crisi concentrandosi prevalentemente sulla velocità e sull'agilità, progettare un quadro di governance economica che punti all'efficienza e a un'incidenza di lungo periodo e allo stesso tempo promuovere l'integrazione economico-finanziaria significa mantenere la rotta attraverso un'iterazione metodica e rigorosa, e ciò richiede un controllo approfondito, prevenzione e meccanismi di correzione. Inoltre, date la complessità e le qualità sistemiche di queste importanti problematiche, sono necessarie conoscenze di economia, finanza, statistica, tecnologia, politica e altri settori per apportare cambiamenti efficaci. Ciò richiede una collaborazione intensa e continuativa tra i principali attori economici interessati e soprattutto perseveranza.

Il semestre europeo si basa su solidi principi...

La crisi ha causato molteplici cambiamenti alla gestione economico-finanziaria dell'Unione europea, anche attraverso il "semestre europeo", che è basato su tre obiettivi fondamentali:

- i) *miglioramento del monitoraggio;*
- ii) *rafforzamento della prevenzione;*
- iii) *applicabilità della correzione.*



Tuttavia, sono necessari sforzi continui...

Migliorare il quadro di governance economica costituisce una difficile sfida per almeno quattro ragioni:

- i) l'incompletezza e la contraddittorietà delle informazioni e delle conoscenze;
- ii) il numero di persone e opinioni coinvolte;
- iii) gli elevati oneri economici e finanziari;
- iv) la natura interconnessa di queste problematiche con altri problemi.

Questioni di questo tipo, a volte classificate come "wicked problems"¹ (problemi perfidi), vengono generalmente scaricate sui responsabili politici o sono liquidate come troppo complesse per essere affrontate insieme. Tuttavia, la sostenibilità, l'eguaglianza e il benessere generale sia a livello macro che micro, sono problemi che affliggono i nostri paesi e il nostro mondo e che influiscono su ognuno di noi. Tali problemi possono essere mitigati attraverso un processo di elaborazione delle politiche, che costituisce un approccio intellettuale in grado di dare risalto all'empatia, al ragionamento induttivo e alla prototipazione rapida. Risulta difficile, se non impossibile, riuscire a misurare o a dichiarare il successo ottenuto nella risoluzione dei "wicked problems", in questo caso un'adeguata governance economica, perché questi si influenzano a vicenda, diversamente da quanto avviene nell'elaborazione di politiche tradizionali, i cui confini possono essere chiaramente identificati e definiti. Le soluzioni a questo tipo di problemi possono essere solo efficaci o inefficaci (in meglio o in peggio), ma non giuste o sbagliate. Non esiste una conclusione ideale da raggiungere, e di conseguenza i "wicked problems" devono essere affrontati cercando metodi attuabili per migliorare la situazione piuttosto che per risolverla.

Il confronto tra pari potrebbe fornire un orientamento...

La maggior parte delle problematiche economiche e sociali, come gli squilibri macroeconomici, l'instabilità finanziaria a livello micro e macro, le asimmetrie tra il mercato

¹ Horst Rittel, uno dei primi a formalizzare la teoria dei "wicked problems", cita dieci caratteristiche di queste complesse questioni sociali (Rittel, Horst. "Dilemmas in a General Theory of Planning." Policy Sciences, 1973: 155-169): i "wicked problems" non hanno una formulazione definitiva.

del lavoro e quello dei beni, la disuguaglianza, ecc., sono "wicked problems" e pertanto non possono essere propriamente risolte. Tuttavia, considerato il ruolo che svolge l'elaborazione delle politiche nello sviluppo della governance economica, i responsabili politici possono dare un contributo fondamentale nel mitigare le conseguenze negative di queste problematiche e indirizzare lo sviluppo economico e finanziario su una traiettoria nuova e più auspicabile. Non esiste alcun modello da seguire per affrontare i "wicked problems", anche se il passato e il "confronto tra pari" potrebbero fornire un orientamento. I gruppi che affrontano tali problematiche devono ideare approcci nuovi man mano che procedono. Esiste sempre più di una spiegazione per un singolo "wicked problem" e l'adeguatezza della spiegazione dipende in gran parte dal personale punto di vista (ad esempio dalle priorità o dalle preferenze politiche) di chi la elabora. Ognuna di queste problematiche è un sintomo di un altro problema. La natura interconnessa dei sistemi macroeconomici e finanziari mostra, ad esempio, come un cambiamento nella strategia di investimenti pubblici provoca nuovi comportamenti nell'intermediazione finanziaria. Nessuna strategia di mitigazione dei "wicked problems" può essere del tutto verificata scientificamente perché tali problematiche sono state inventate dagli esseri umani, mentre la scienza serve a comprendere i fenomeni naturali. Le "soluzioni" elaborate per questo tipo di problematiche spesso prevedono un solo intervento perché un'azione significativa modifica lo scenario a sufficienza da ridurre al minimo la possibilità di procedere per tentativi. Ogni "wicked problem" è unico nel suo genere. I responsabili che tentano di affrontare queste problematiche devono rispondere pienamente delle proprie azioni, in quanto la posta in gioco è generalmente molto elevata e ogni errore può avere gravi conseguenze.

Devono prevalere principi solidi e duraturi, come la trasparenza, la credibilità e il buon senso.

Attualmente, la trasparenza dei dispositivi di governance economica lascia molto a desiderare. Nonostante le versioni consolidate dell'emendato Patto di stabilità e crescita, norme e prassi artificiose non destano un serio interesse (tranne che da parte dei funzionari pubblici) in una questione fondamentale di democrazia come il bilancio. Sono necessarie norme chiare, il cui rispetto può essere verificato indipendentemente, per condurre un dibattito pubblico serio in una democrazia. Un aumento della trasparenza sia a livello macro-finanziario sia a livello di vigilanza aprirà le porte a un dibattito sulle politiche perseguite e potrebbe condurre a future sfide in campo giuridico.

Dirk Verbeke

Segretariato del PE, DG IPOL, dipartimento tematico Questioni economiche e scientifiche

LA POLITICA DELLA LETTONIA

Un aspetto che rende uniche le visite dei nostri ex-deputati ai paesi della presidenza è l'interazione con i politici attualmente in carica nella speranza di acquisire una migliore comprensione dei meccanismi che guidano il loro paese.

Il nostro primo incontro è stato con il partito dell'Armonia, rappresentato da Igors Pimenovs, membro della commissione per gli Affari europei del parlamento lettone, e da Arturs Rubiks, vicepresidente del partito. L'Armonia si considera un partito social-democratico ed è affiliato al partito dei socialisti europei nell'ambito del Parlamento UE. Una delle tematiche più rilevanti nella politica dei Paesi baltici è la necessità di incrementare la spesa per la difesa fino al 2% del PIL del Paese; tutte e tre le repubbliche baltiche sono dinnanzi a questa sfida e

nel caso della Lettonia vi è l'impegno a compiere tale passo entro il 2020, obiettivo che il partito dell'Armonia appoggia pienamente.

Molti sostenitori di questo partito appartengono alla minoranza russa presente in Lettonia ma bisogna sottolineare che solo chi detiene la cittadinanza lettone può votare, quindi cercare di additare l'Armonia come un partito non patriottico secondo i più sarebbe un grave errore. Il partito dell'Armonia si è opposto all'annessione della Crimea alla Russia e sostiene di aver pagato questa posizione con un calo dei consensi all'interno della comunità russa nelle elezioni dell'autunno del 2014. Eppure il partito è stato escluso dal potere fin dall'inizio e, pur essendo il gruppo con il maggior numero di seggi in parlamento, non è considerato un potenziale partner di coalizione.

Ciò significa essenzialmente che siamo dinanzi a uno Stato monopartitico, in quanto la base del partito dell'Armonia è così massiccia che è possibile formare un governo soltanto con i partiti dell'opposizione uniti per impedire a questo gruppo, con un mandato democratico, di formare un governo. Una condizione simile non è sana per qualunque democrazia.

In altri ambiti politici l'Armonia non si discosta di molto dalla tradizionale visione social-democratica del mondo, è restio a promuovere l'austerità e crede fermamente nelle parole di Pimenovs, secondo cui non bisogna lasciarsi guidare dai "mercati finanziari".

Il nostro incontro successivo è stato con Janis Dombrova, leader portavoce del partito di Alleanza nazionale. I punti salienti del manifesto di questo partito ruotano attorno alla convinzione di voler preservare la religione e le tradizioni lettoni. Come gli altri partiti sono anch'essi a favore di una spesa per la difesa del 2% ma ritengono che tale obiettivo debba essere raggiunto non entro il 2020, bensì entro il 2018.

A fronte di una domanda di un membro dell'FMA, l'Associazione degli ex parlamentari europei, sulla politica per la famiglia abbiamo ricevuto una risposta della durata di dieci minuti su quanto sia importante per le donne avere figli.

Non si può affermare inoltre che la loro posizione in merito ai diritti delle persone LGBT riscuoterebbe un ampio consenso nell'ambito del Parlamento europeo.

Abbiamo incontrato poi il gruppo parlamentare dell'Unità, rappresentato da Edbards Smiltens in qualità di vice-presidente. L'Unità è un gruppo di centro-destra affiliato al PPE nel Parlamento europeo. Come gli altri partiti è favorevole all'incremento della spesa per la difesa fino al 2%, in questo caso entro il 2019.

L'Unità sostiene di ricercare un'integrazione dei russi nel processo parlamentare e di avere anche russi tra i propri sostenitori. Tuttavia, pur sembrando del tutto sinceri al riguardo, non sono stati in grado di addurre prove significative in termini di esempi specifici dell'integrazione dei russi nelle loro strutture politiche.

Il mattino seguente abbiamo incontrato i presidenti delle commissioni per gli Affari esteri ed europei, rispettivamente Ojars Eriks Kalnins e Lolita Cigane. L'incontro è stato preceduto da un discorso della relatrice Inara Muniece, che ha dato una chiara descrizione della posizione della Lettonia su una serie di tematiche internazionali.

Abbiamo avuto un interessante scambio di vedute con Kalnins, che è stato ambasciatore a Washington, e con Cigane, che ha dimostrato una spiccata visione europeista. Entrambi si rendevano conto che le sanzioni a carico della Russia stavano ledendo la Lettonia ma ritenevano che la solidarietà europea fosse estremamente importante e si sono impegnati a

sostenere le conclusioni del Consiglio dei ministri rispetto alla Russia, qualunque esse fossero. Tuttavia è stato interessante osservare come sembrasse assodato che la Russia non avrebbe lasciato la Crimea.

L'ultimo incontro è stato con Nils Uskovs, sindaco di Riga e leader dell'Armonia. Questi ci ha spiegato che molte persone in Lettonia mantengono la cittadinanza russa in quanto presentano forti legami di carattere economico o familiare con la Russia e, secondo la legislazione locale o russa, non è ammesso avere entrambe le cittadinanze lettone e russa. Nella pratica ciò significa che hanno rinunciato ai diritti civili di voto o di servizio presso enti pubblici a favore dei diritti familiari, per poter attraversare il confine facilmente e senza visto.

Uskovs sta rendendo senza dubbio più dinamica la città di Riga e si impegna per lo sviluppo del turismo e del complesso portuale.

Nell'insieme l'impressione è che la Lettonia sia una democrazia pienamente funzionante, il cui passato comunista è una realtà superata da tempo. Deve tuttavia destare apprensione la rituale esclusione del primo partito politico da qualunque possibilità di raggiungere il potere. Non solo precludere il potere a un partito non serve a nulla, ma mantenendo gli altri partiti al potere si rischia di creare un clima corrotto in cui, all'atto pratico, i vari gruppi invece di rappresentare visioni differenti finiscono per esprimere diverse sfaccettature della medesima politica.

Richard Balfe

L'ORRENDA E STRAZIANTE ESPERIENZA DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA TORMENTA ANCORA LA LETTONIA

La Lettonia ha subito l'occupazione straniera per gran parte della propria storia, compresi 51 anni nel XX secolo durante i quali il paese è stato occupato prima dall'Unione Sovietica nel giugno 1940, poi dalla Germania nazista nel 1941 e poi rioccupato dall'Unione Sovietica nel 1944. Questo passato di occupazioni, persecuzioni e deportazioni sia da parte della dittatura sovietica che di quella nazista è illustrato in maniera vivida e netta nel Museo dell'occupazione della Lettonia, situato nella capitale Riga, e aiuta a spiegare perché l'esperienza di diverse orribili occupazioni straniere tormenta ancora il popolo lettone.

Nell'estate del 1944, le forze armate dell'Unione Sovietica invasero la Germania nazista e occuparono la Lettonia, e questo spinse migliaia di Lettoni a riparare all'estero. Entro la fine della seconda guerra mondiale in Europa (maggio 1945), circa 200 000 lettoni avevano lasciato il proprio paese come rifugiati, sfollati, lavoratori forzati e prigionieri destinati ai campi di concentramento.

Il Museo dell'occupazione della Lettonia, inaugurato nel 1993 nel centro di Riga, rappresenta un'istituzione storica ed educativa, il cui obiettivo è:

"Ricordare ciò che è accaduto alla Lettonia, al suo territorio e al suo popolo sotto l'occupazione di due regimi totalitari tra il 1940 e il 1991."

"Commemorare le vittime dell'occupazione: coloro che sono periti, sono stati perseguitati, sono stati deportati con la forza o sono fuggiti di fronte all'orrore dei regimi di occupazione."

"Ricordare al mondo i crimini commessi dalle potenze straniere contro lo Stato e il popolo della Lettonia."

I documenti storici e le fotografie esposte nel museo ripercorrono l'oppressione e le persecuzioni subite dal popolo lettone in seguito all'occupazione straniera, nonché la ribellione e la resistenza alle condizioni di vita inumane dei carcerati e degli esiliati in Siberia.

Il vicino edificio del KGB, noto anche come la "casa d'angolo", è l'ex quartier generale del Comitato per la Sicurezza dello Stato (KGB) in Lettonia e costituisce un altro vivido ricordo dell'orrenda esperienza dell'occupazione straniera. Dopo l'occupazione della Lettonia da parte dell'Unione Sovietica il 17 giugno 1940, l'edificio nel centro di Riga divenne il luogo in cui i lettoni accusati di opposizione al regime sovietico venivano interrogati e detenuti, e in cui vennero eseguite 186 condanne a morte. In seguito alla fine dell'occupazione nazista e al ritorno dell'Unione sovietica nel 1945, il KGB si ristabilì in Lettonia e avviò 48 000 casi penali per reati contro il regime.

Nell'edificio del KGB, ho appreso la storia di un lettone esiliato nell'ex campo di lavoro sovietico vicino a Perm, al confine con la Siberia, che ho avuto occasione divistare nel 2011 durante un viaggio di studio della FMA in Russia. È deplorabile che Perm-36, l'ultimo campo di lavoro forzato dell'epoca staliniana, quest'anno sia stato costretto a chiudere dall'attuale regime di Putin, nonostante sia stato dichiarato patrimonio dell'umanità dell'UNESCO e sia diventato un importante centro per la promozione della cooperazione internazionale e dei diritti umani.

La lunga storia dell'occupazione straniera in Lettonia, così vividamente rappresentata nel Museo dell'occupazione della Lettonia e nell'edificio del KGB a Riga, tormenta ancora il popolo lettone, mentre l'annessione della Crimea da parte della Russia e il conflitto in Ucraina generano nuove preoccupazioni in quanto il paese confina a est con la Russia di Putin.

Michael McGowan

IL TRAUMA LETTONE E LE SUE CONSEGUENZE

Era un'estate fresca ma perlopiù soleggiata quella dell'agosto del 1993, quando intrapresi un viaggio lungo il Mar Baltico per esplorare, dopo la caduta della Cortina di Ferro, la Polonia e i paesi baltici, compresa la Lettonia con la sua splendida capitale Riga. Fummo accolti da persone con ghirlande di fiori al collo che ci intrattennero con le canzoni della "rivoluzione cantata", ci guidarono attraverso il centro storico e il quartiere in stile liberty e ci raccontarono quello che si erano prefissati: ricostruire la bellezza della loro città. In gran parte, ci sono riusciti. Sono tornata altre volte a Riga e ho potuto constatare i progressi. Per questo, sono stata molto felice di tornarci come componente di un gruppo FMA e di poter vedere come procedono le cose. Dopo gli appuntamenti ufficiali, la mia meta è stato il mercato dell'artigianato di Egle, dove è possibile acquistare souvenir tipici e godersi un calice di spumante lettone e la musica dal vivo, comodamente seduti al sole nei locali intorno.

Tutto perfetto, dunque? Non proprio.

Durante la mia prima visita a Riga sono stata colpita dall'odio palese contro i russi. Gli oppressi volevano sfogarsi, questo era comprensibile, ma da parte loro non c'era alcuna volontà di riconciliazione. Il trauma lettone era stata la prospettiva di diventare una minoranza nel proprio paese. È stato possibile evitarlo grazie alla caduta del comunismo, infatti secondo le statistiche demografiche nel 1989 la popolazione lettone era pari solo al 52 % del totale, mentre trent'anni prima si attestava al 62 %.

Mentre il numero di lettoni diminuiva costantemente, la percentuale di russi era in ascesa: dal 26,6 % nel 1959 al 34 % del 1989; allo stesso tempo, con l'arrivo dei bielorusi e degli ucraini aumentava ulteriormente il numero di russofoni, e questo alimentava le paure dei lettoni. L'ultimo censimento nel 2011 ha rilevato valori quasi del tutto identici a quelli del 1959: i lettoni costituiscono il 62,1 % della popolazione, i russi il 26,9 %. Dunque, i lettoni oggi non hanno più ragione di sentirsi minacciati. Non dovrebbero più serbare rancore per gli anni indubbiamente difficili della dominazione sovietica, al contrario dovrebbero ammettere

che i russi hanno perso la loro posizione privilegiata e hanno difficoltà a trovare il proprio posto nella società.

Rifiutando il russo come seconda lingua ufficiale e negando a molti la cittadinanza per via della loro limitata padronanza della lingua lettone, con conseguenti problemi nel processo di naturalizzazione, si rischia soltanto di mettere in pericolo la pace interna. 260 000 persone, ovvero il 13 % della popolazione, sono apolidi. Ricevono un passaporto che consente loro di soggiornare e lavorare illimitatamente nel paese, ma non possono diventare funzionari pubblici o poliziotti, né acquistare terreni senza autorizzazione, e sono esclusi dal diritto di voto. Non ho più assistito a episodi di odio palese, tuttavia perfino i russi con la cittadinanza lettone devono ancora combattere contro le discriminazioni.

Secondo Reporter senza frontiere, la Lettonia ha un buon livello di libertà dei mezzi di comunicazione. Sulla TV baltica esiste perfino un canale in lingua russa. La popolazione russofona, tuttavia, fruisce perlopiù delle reti televisive della Russia di Putin, che diventano sempre più strumenti di propaganda e non sono certo immuni alle influenze politiche. La miglior difesa da tali influenze può essere solo una reale integrazione delle minoranze e la concessione di pari diritti, come stabilito dai valori europei. Può darsi che tutto ciò sia già realtà in occasione della mia prossima visita a Riga? Se così fosse, allora lo spumante al mercato di Egle avrebbe un sapore ancora più buono.

Karin Junker

FMA – UNA RETE PIENA DI VITA

Quanto è vero.

Dopo la mia visita a Ottawa, in Canada, dal 31 maggio al 2 giugno 2015, l'onorevole Don Boudria, ex deputato in forza al Partito liberale canadese, scrive all'Associazione:

"A mio modo di vedere, il valore della nostra Associazione canadese è molteplice. Innanzitutto consente a noi ex deputati di continuare a incontrarci e a stringere amicizie in un contesto che prima, quando eravamo ancora attivi in politica e lavoravamo sotto la costante pressione delle elezioni e dei colleghi di partito, sarebbe stato praticamente impensabile. Poi per molti di noi è un'occasione per fare nuove esperienze. Grazie all'Associazione canadese degli ex deputati (CAFP), per esempio, siamo riusciti a ottenere di intervenire nelle scuole e nelle università, per condividere con i giovani l'importanza dei servizi pubblici e dei valori democratici. A livello internazionale, invece, l'Associazione ci ha consentito di incontrare colleghi europei, americani e persino australiani e, talvolta, anche di riallacciare contatti andati perduti."

Nell'accompagnarmi durante la mia visita per conto del presidente, l'onorevole Andy Mitchell, un altro liberale, e del direttore esecutivo, Jack Silverstone, Don Boudria è stato molto ospitale. Grazie al nostro Lord Balfe, sono stati organizzati diversi incontri con esponenti dell'Associazione canadese, fondata nel 1987.

Molto toccante è stata, anche in questo caso, la funzione commemorativa, resa particolarmente emozionante dalla straordinaria ricchezza degli ampi ambienti del Parlamento canadese su Parliament Hill, ovvero la collina del Parlamento, sulla sponda meridionale del fiume Ottawa. Ogni anno, inoltre, l'Associazione conferisce il "*Distinguished Service Award*", oltre ad aver istituito la "*CAFP Educational Foundation*", una fondazione per la formazione molto creativa attraverso la quale finanziano il programma di formazione.

La rivista dell'Associazione, "*Beyond the Hill*" è pubblicata in due versioni distinte, una in francese e una in inglese. I soggiorni studio sono sempre più spesso organizzati in modo tale da visitare le diverse regioni, così come la FMA, ogni semestre, visita gli Stati membri che in quel momento ricoprono la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Con l'Associazione canadese, inoltre, condividiamo anche l'intento di trovare nuove forme di incontro per continuare a destare interesse.

Un altro aspetto importante è che il Canada, pur sempre il secondo paese al mondo per superficie, tende ormai a coordinarsi anche con l'Unione europea su molte questioni politiche ed economiche. Nei suoi straordinari e immensi musei, infine, il paese custodisce la memoria di un passato e di un presente straordinari.

RIUNIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA FP-AP A FUNCHAL (MADEIRA) – 11-14 GIUGNO 2015

La gioia di incontrarsi è stata senz'altro reciproca. Il dott. Mário Sergio Quaresma Marques ha rappresentato il presidente del governo regionale, il dott. Miguel Albuquerque, in qualità di segretario regionale per gli Affari parlamentari ed europei. Sergio Marques è stato membro del Parlamento europeo in forza al PPE dal 1999 al 2009. Dalle sue parole, ma anche negli interventi degli altri rappresentanti di alto livello di Madeira, sono emerse chiaramente tematiche di interesse comune, come la sicurezza dei trasporti marittimi, le isole e le regioni periferiche e ultraperiferiche, le infrastrutture, il turismo, la pesca e il ruolo del Comitato delle Regioni, ma anche, naturalmente, le relazioni tra l'UE e Madeira. "La stampa e i rappresentanti dell'isola ritengono questa collaborazione molto positiva e hanno apprezzato la possibilità di discutere gli specifici interessi della regione dinanzi ai membri della FP-AP", ha riferito Sergio Marques al termine della nostra visita.

Il prof. Luis Nandin de Carvalho, presidente della FP-AP, aveva invitato i 18 membri dell'Associazione. A rappresentare la FMA in quest'occasione siamo stati io, Andrea Manzella e Giorgia Zia. Jan-Willem Bertens è stato nominato tesoriere! Nel 2014, in occasione del ventennale della fondazione della FP-AP, l'incontro era stato ospitato dal Parlamento europeo a Bruxelles.

Sissi è stata sull'isola, così come Churchill, che nelle sue foto ha immortalato Câmara de Lobos, uno dei più antichi villaggi di pescatori a Madeira. L'isola di Madeira è importante, comunque, anche sotto il profilo geostrategico. Proprio il quadro geostrategico in continuo mutamento si riflette anche nelle attività della FP-AP, così come ci si aspetta da un'organizzazione europea patrocinata dal Consiglio d'Europa.

Brigitte Langenhagen

AUTONOMIA REGIONALE

BREVI NOTE SUI FONDAMENTI E IL VALORE RAFFORZATO DELLO STATUTO POLITICO-AMMINISTRATIVO DELLA REGIONE AUTONOMA DI MADEIRA

Il principio costituzionale dell'autonomia politico-amministrativa dell'arcipelago di Madeira (come anche delle Azzorre) è la creazione della Costituzione della Repubblica portoghese del

1976, che si fonda sulle caratteristiche geografiche, economiche, sociali e culturali di Madeira e sulle storiche aspirazioni autonomistiche delle popolazioni insulari (articolo 225, paragrafo 1, della Costituzione della Repubblica portoghese).

Da una prospettiva costituzionale, l'autonomia regionale mira alla partecipazione democratica dei cittadini, allo sviluppo economico-sociale e alla promozione e difesa degli interessi regionali, come il rafforzamento dell'unità nazionale e dei legami di solidarietà tra tutti i portoghesi (paragrafo 2 dell'articolo citato).

Il legislatore costituzionale portoghese ha sottolineato il fatto che le autonomie regionali debbono organizzarsi nel quadro del principio di unità dello Stato e ha definito quest'ultimo come unitario, dando così luogo a rilevanti limiti all'organizzazione e all'attività delle regioni autonome portoghesi; limiti che nel tempo sono stati applicati in misura eccessiva da parte della Corte costituzionale nella valutazione del giudizio di incostituzionalità o di illegalità delle normative regionali.

La Costituzione ha indicato con particolare attenzione, nel medesimo articolo che sancisce il regime politico-amministrativo delle regioni autonome, che "l'autonomia politico-amministrativa regionale non influenza l'integrità della sovranità dello Stato ed è esercitata nel quadro della costituzione", nonostante si riconosca il principio di sussidiarietà come limite a quello dello Stato unitario.

Lo statuto politico-amministrativo provvisorio per la Regione autonoma di Madeira è stato adottato con il decreto legge n. 318-D/76 del 30 aprile, in vigore fino al 1991.

Lo statuto politico-amministrativo della Regione autonoma di Madeira attualmente in vigore è stato adottato soltanto con la legge n.13/91 del 5 giugno 1991, modificata successivamente dalla legge n. 130/99 del 21 agosto 1999 e n. 12/2000 del 21 giugno 2000. Si tratta di un testo abbastanza elaborato, costituito da 154 articoli, destinato a regolare l'organizzazione e l'attività regionale insulare congiuntamente al testo costituzionale.

La Costituzione non è chiara in merito al contenuto relativo alle competenze dello statuto politico-amministrativo regionale, è ciò ha dato origine a conflitti tra lo Stato centrale e la Regione autonoma.

Tanto che attualmente nello statuto politico-amministrativo sono ancora presenti norme dichiarate non materialmente statutarie dalla revisione costituzionale del 2004 (come la questione del regime elettorale) e altre norme che la Corte costituzionale ha riconosciuto essere di diversa natura nonostante fossero state sancite in modo formale in sede di statuto.

L'adozione dello statuto politico-amministrativo della Regione autonoma di Madeira è di competenza dell'Assemblea della Repubblica. Viene considerata come una legge costituzionale rafforzata.

Il procedimento per l'adozione e le conseguenti modifiche è regolato dalla Costituzione della Repubblica (art. 226 della Costituzione summenzionata).

L'iniziativa di adozione di un nuovo statuto o di modifica è di competenza esclusiva dell'Assemblea legislativa di Madeira, e nella fase istruttoria l'Assemblea legislativa ha il potere di pronunciarsi, a titolo consultativo, sulle eventuali modifiche o persino sul rigetto totale eventualmente suggeriti dall'Assemblea della Repubblica.

Deve essere approvata a maggioranza dei due terzi dei presenti, purché superiore alla maggioranza assoluta dei deputati in attività di servizio.

La forza giuridica dello statuto politico-amministrativo risiede nella circostanza di essere qualificato come legge rafforzata e, di conseguenza, di prevalere nel confronto con atti legislativi dello stesso livello gerarchico.

Dr. José Lino Tranquada Gomes

"EP TO CAMPUS" LA GESTIONE DELLE FRONTIERE NELL'UE

Il tema proposto dall'università di Salamanca "Le sfide poste dalla gestione delle frontiere nell'Unione europea" è relativo a un ambito nel quale sono stato strettamente coinvolto durante i miei cinque anni nella commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) del Parlamento europeo, dal 1999 al 2004. Pur essendo la Spagna uno dei miei paesi europei preferiti, non avevo mai visitato Salamanca prima, pertanto mi sono proposto come volontario.

Quando ho accettato quest'invito non sapevo nulla del fatto che la Commissione europea stava presentando proposte per le quote in materia di migranti proprio durante la settimana in cui si svolgeva la conferenza, quindi il mio intervento non avrebbe potuto essere più attuale.

Ho appreso che Salamanca, come molte altre città della Spagna, possiede sì un aeroporto, ma nella situazione economica attuale accoglie pochissimi voli! Pertanto il viaggio verso questa grande sede del sapere non è stato diretto e ha compreso due ore di autobus da Madrid. Dopo essere partito da casa alle 4 del mattino, finalmente ho raggiunto la mia destinazione poco prima delle 14, quando alla stazione degli autobus ho incontrato la splendida Soledad Sanchez-Taberner, coordinatrice del master in Studi europei, che insieme al professor Juan Santos Vara sono stati i miei punti di riferimento per la visita.

Mi sono unito ai miei colleghi dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, Krzysztof Lisek e poco dopo ho tenuto il mio discorso intitolato "Immigrazione: la più grande sfida europea". Parlando in un misto tra spagnolo e inglese, ho espresso il mio punto di vista, ho detto infatti che affrontare il tema dei terribili annegamenti nel Mediterraneo è una nostra responsabilità condivisa, in qualità di europei. Ho citato il mio amico nonché ex collega durante il mio mandato a Bruxelles e a Strasburgo, Joe Muscat, ora primo ministro di Malta, che recentemente ha affermato "*verrà un giorno in cui l'Europa sarà duramente punita per non aver agito... così come è stata punita quando ha chiuso gli occhi di fronte al genocidio*"; un'opinione che condivido pienamente.

Per contro, ho sottolineato anche le parole di Philip Hammond, segretario di Stato per gli Affari esteri del Regno Unito, "*quando qualcuno cade dalla montagna, non usi tutte le tue risorse per recuperarlo ai piedi della montagna...costruisci un recinto sulla cima della montagna.*"

Hammond non mi trova d'accordo: secondo la mia argomentazione dovrebbe chiedersi perché queste persone debbano voler buttarsi giù dalla montagna o attraversare le pericolose acque del Mediterraneo con una barca al di sotto degli standard e poi cercare di affrontare tali cause.

Ho avuto un buon riscontro da parte degli studenti sulle mie riflessioni e sulla mia presentazione del giorno dopo intitolata "Verso una politica comune europea sull'asilo e sull'immigrazione". Ho poi risposto a una serie di domande sia sull'argomento sia sulle recenti elezioni svoltesi in Regno Unito, per il cui risultato sono ancora in grave lutto!

L'università aveva organizzato una visita speciale per ammirare i libri antichi contenuti nella biblioteca dell'università di Salamanca. Questi volumi non sono accessibili a tutti e risalgono a molti secoli fa, quindi mi sono sentito privilegiato di avere avuto l'opportunità di vedere, ma non toccare, questi tesori.

La mia breve sosta a Salamanca è finita troppo presto ed è arrivato il momento di tornare a casa. Non avrei potuto ricevere accoglienza migliore da Juan Santos Vara, Soledad e i loro colleghi, che ringrazio di cuore. Sono certo che questa non è stata la mia ultima visita a Salamanca!

Robert Evans

"EP TO CAMPUS" CLUJ-NAPOCA: CAPITALE EUROPEA DELLA GIOVENTÙ

Da quando sono arrivato nella città di Cluj, mi sono interrogato sul motivo per cui l'immagine della Romania in Europa corrisponde così poco alla realtà in loco. La città di Cluj, in precedenza Klausenburg e in seguito Napoca (talvolta sono riportate le tre denominazioni) è, dopo Bucarest, la seconda città della Romania. Con quasi mezzo milione di abitanti compreso il circondario e con la popolazione la più giovane del paese, Cluj è innanzitutto una città universitaria. L'università Babes-Bolyai con le sue 21 facoltà accoglie circa 80 000 studenti provenienti da tutto il mondo. Qualche anno fa è stata creata una facoltà di studi europei. I campus sono presenti in numerosi quartieri della città, circondati da giardini, parchi e numerosi impianti sportivi.

Dato che Cluj è quest'anno la "Capitale europea della gioventù", titolo conferitole dal Consiglio d'Europa tra 40 candidati, la politica a favore della gioventù dell'UE è stata oggetto della mia prima conferenza. L'organizzazione, da parte di professori molto impegnati, è stata eccellente. L'oggetto ha dato luogo a uno scambio con studenti, ben preparati e interessati. Ho spiegato il rinnovo completo dei programmi nel 2013 e il notevole aumento del bilancio stanziato per la politica dell'UE a favore della gioventù. Gli strumenti di mobilità hanno trovato un ampio interesse da parte del pubblico. Nel corso di una seconda conferenza, l'ordine del giorno prevedeva il programma Erasmus+

e la politica dell'UE in materia di istruzione. Dopo un breve richiamo ai trattati e ai testi relativi alla cultura e all'istruzione, alla riforma delle università avviata a Bologna, ai programmi di scambio tra università e ai mezzi messi a disposizione dai finanziamenti europei, la discussione ha posto in evidenza i principali ostacoli alla mobilità degli studenti. Questi ultimi riguardano in particolare le differenze sostanziali del costo della vita in numerose università di accoglienza. La rete internazionale dell'università di Babes-Bolyai è sostanziale. Il multilinguismo riguarda corsi in rumeno, ungherese, tedesco, francese e inglese.

Nel corso di una tavola rotonda sulla diversità culturale e segnatamente sulla capitale culturale, titolo per il quale la città di Cluj si accinge a presentare la propria candidatura, ho attirato soprattutto l'attenzione sulla dimensione europea di tale programma dell'UE. La diversità culturale e il patrimonio estremamente ricco merita una conoscenza più ampia della città di Cluj. Fin da ora, la città di Cluj si è preparata per la competizione con investimenti in infrastrutture culturali e sportive. La principale preoccupazione di ravvicinare le comunità rumene e ungheresi e i progetti avviati con le comunità dei rom avranno sicuramente degli effetti sulla convivialità dei cittadini di Cluj e di promuovere la ricchezza del suo patrimonio in Europa.

Un terzo intervento da parte mia doveva orientare gli studenti in studi internazionali nella ricerca di un posto di lavoro presso le istituzioni dell'Unione europea. Una tavola rotonda con una dozzina di partecipanti ha consentito un approccio individuale. La visita degli studenti presso le istituzioni europee sarebbe molto positiva.

Questi giovani vicino alle frontiere orientali dell'UE dovrebbero essere preparati meglio per le sfide che li attendono.

Un caloroso benvenuto mi è stato riservato dai professori della facoltà di studi europei e sono stato molto toccato dall'attenzione testimoniata dagli alti responsabili dell'università.

Erna Hennicot-Schoepges

"EP TO CAMPUS" POLITICA EUROPEA DI SVILUPPO

È stato un vero piacere essere invitato in qualità di oratore all'Università Tor Vergata di Roma lo scorso maggio. I dipartimenti di governance globale e di storia europea avevano organizzato un seminario sul tema "L'Europa e lo sviluppo economico: storia, analisi, politica". L'evento è stato organizzato dalla prof.ssa Daniela Felsini, titolare di una cattedra Jean Monnet in storia economica dell'Europa contemporanea. Al seminario hanno partecipato circa 45 studenti, ritenuti "i più meritevoli e brillanti". Il mio intervento verteva sul tema "Gli approcci dell'UE allo sviluppo: politiche e prospettive". Avendo tre quarti d'ora di tempo a mia disposizione, ho avuto ampio spazio per trattare l'argomento in modo esauriente.

Nel mese di maggio tutti i giornali internazionali hanno divulgato notizie allarmanti sui migranti africani in fuga verso l'Europa a bordo di barconi: molti di loro sono annegati nel Mediterraneo. A tale proposito ho avanzato alcune domande fondamentali: l'Europa è forse una fortezza che non si preoccupa dei poveri? L'Europa è responsabile della miseria africana? Quanto sono stati efficaci 60 anni di aiuti allo sviluppo? L'UE dovrebbe contribuire in misura maggiore?

Affermare che l'UE non ha compassione per le zone del mondo colpite dalla povertà è, a mio avviso, fortemente discutibile. L'Europa è di gran lunga il soggetto più generoso per quanto riguarda aiuto allo sviluppo e sostegno umanitario in caso di emergenze. L'UE stessa (integrata degli Stati membri) è il terzo donatore al mondo e ha contribuito in misura sostanziale ad alleviare la povertà, nonostante le molte battute d'arresto e mancanze. Tuttavia molti paesi partner dell'UE sono ancora fortemente sottosviluppati. Le ragioni principali sono il malgoverno, la violenza, i conflitti religiosi ed etnici, la corruzione, il nepotismo e la cattiva gestione economica. La recente crescita economica in alcuni paesi è dovuta fondamentalmente all'esportazione di risorse naturali; vi è dunque una mancanza di diversificazione delle economie e inoltre il tasso estremo di fertilità rende futile qualsiasi progresso economico. La verità è che 1,2 miliardi di persone al mondo versano ancora in stato di povertà estrema. L'UE e gli Stati membri, ma per primi i paesi in via di sviluppo stessi, hanno ancora molto da fare. Ciò che occorre non sono più aiuti, quanto aiuti più efficaci.

Nel 1995 l'UE ha concluso a Barcellona un accordo molto ambizioso, il partenariato euromediterraneo, con alcuni paesi delle regioni "limitrofe". L'accordo di cooperazione interessava un ampio numero di aree, dall'economia alla finanza, dalla democrazia ai settori sociale, culturale e umano. Tale accordo, chiamato "il processo di Barcellona", si è rivelato un disastro a causa dell'incolmabile divario culturale.

Al termine del seminario i professori dell'università di Roma mi hanno invitato a cena in centro città, dove abbiamo intavolato una discussione molto interessante e stimolante su svariate questioni europee. La prima sera ho pernottato in un hotel vicino all'università, in una zona dimenticata da Dio. Per fortuna per la seconda notte avevo una prenotazione in un hotel del centro, da cui era possibile raggiungere a piedi i siti e i monumenti storici più famosi. Questa breve escursione turistica ha chiuso un soggiorno molto proficuo nella città eterna.

Bob van den Bos

L'IMPATTO DELLE POLITICHE EUROPEE SULL'IMPRENDITORIALITÀ

L'8 e il 9 giugno 2015 ho partecipato a una conferenza internazionale sulla comunicazione e l'imprenditorialità nel contesto europeo, organizzata dall'Università nazionale di Scienze politiche e pubblica amministrazione di Bucarest.

Il mio intervento riguardava l'impatto delle politiche europee sullo sviluppo imprenditoriale. Mi sono basata sulle mie esperienze come imprenditrice e ho presentato le politiche e i fondi

europei per l'imprenditorialità, in particolare per i giovani, nonché le tendenze e le opportunità d'impresa durante la crisi e le condizioni favorevoli per gli imprenditori. La maggior parte del pubblico era composta da professori e dottorandi. L'obiettivo comune era individuare un modello più adatto a migliorare le condizioni imprenditoriali in Romania, come è avvenuto in Polonia negli ultimi anni.

Durante la discussione sono state affrontate questioni riguardanti i programmi dell'UE, tra cui Eurostar, COSME, Erasmus, il sistema di garanzia per i giovani e la rete European Enterprise Network.

Il pubblico si è mostrato molto motivato a partecipare alla discussione, a formulare proposte e a porre domande. L'atmosfera è stata incoraggiante grazie ai coordinatori dell'Università e ai rappresentanti dell'Istituto di Studi europei.

In quanto slovena, ho condiviso alcuni fatti con il pubblico.

Prima di entrare nell'Unione europea, vivevamo tutti in sistemi politici simili; abbiamo attraversato una fase di transizione da un'economia pianificata a un'economia di mercato; abbiamo vissuto vari momenti traumatici e conflitti interni; abbiamo una storia diversa ed economie differenti. Ma oggi viviamo tutti in pace. Una nazione diversa diviene un alleato, non un nemico. Questa è la base per gli sviluppi futuri e per l'imprenditorialità.

L'Unione europea si basa su quattro libertà: la libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone. I nostri obiettivi politici comuni sono la stabilità, la crescita e l'occupazione.

La discussione è proseguita con il tema dei valori: la trasparenza, la necessità di prendere in prestito meno e creare di più, la semplicità, la sostenibilità, lo Stato di diritto e i diritti dei cittadini.

In sintesi, quali sono le tendenze e le opportunità?

È necessario adattarsi ad un mondo in rapida evoluzione. I cambiamenti principali sono:

- l'invecchiamento della popolazione: più di un terzo della popolazione dell'UE ha un'età superiore ai 65 anni; le necessità di tali cittadini riguardano l'accesso alle cure mediche e ai servizi sanitari, un turismo adeguato e infrastrutture accessibili;
- la digitalizzazione: i social media sono un motore per la crescita e l'occupazione;
- il cibo, l'acqua e l'energia: dobbiamo produrre di più con meno risorse;
- i megadati: disponiamo di un'enorme quantità di dati; la sfida è come utilizzarli e come ottenere informazioni utili per favorire lo sviluppo.

Quali sono le condizioni per lo sviluppo imprenditoriale?

- Cambiamenti nel sistema scolastico: più enfasi sull'imprenditorialità, sulla creatività e sull'innovazione;
- creazione di condizioni favorevoli per le imprese: meno burocrazia, più consulenza, semplificazione della legislazione, accesso ai servizi di Internet veloce al di fuori delle grandi città, accesso ai finanziamenti;
- condivisione delle migliori prassi e dei modelli da seguire: chi può fungere da modello per la Romania oggi? Le migliori prassi locali e i modelli sono importanti per motivare e ispirare i giovani.

In conclusione, vorrei ringraziare la FMA e l'Università di Bucarest per questa opportunità e per l'eccellente organizzazione.

Zofija Mazej Kukovič

LUISS SCHOOL OF GOVERNMENT A ROMA

Il 21 luglio sono stati ospiti della School of Government della LUISS Guido Carli di Roma due ex Presidenti del PE, l'attuale Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED), Enrique Baron, e l'ex Presidente dell'Associazione, Pat Cox, nel quadro del programma "EP to Campus". L'evento si inseriva nel contesto di una scuola estiva internazionale di alto livello della durata di due settimane, rivolta soprattutto a dottorandi, professori emeriti della LUISS, professori ospiti e ricercatori. Il tema era "il Parlamento europeo e la promozione della democrazia". Era una giornata umida e Roma ribolliva sotto il sole cocente ma, fortunatamente, il seminario si è svolto in una moderna aula dotata di aria condizionata nella sapientemente restaurata School of Government ed è stato abilmente presieduto dal professor Nicola Lupo. Abbiamo apprezzato molto la partecipazione del nostro ex collega, il professor Andrea Manzella, chiarissimo professore della LUISS School of Government e attualmente membro del consiglio d'amministrazione dell'AED.

Il ruolo del Parlamento nella promozione della democrazia si è rafforzato costantemente, soprattutto dopo la ratifica del trattato di Lisbona. Ora, esso ha il diritto di ratificare tutti i trattati internazionali dell'UE, agisce come autorità di bilancio sui diversi strumenti finanziari esterni dell'Unione che, collettivamente, disporranno di fondi fino a 31,7 miliardi di euro durante il periodo di validità dell'attuale quadro finanziario a medio termine 2014-2020 e, oltre alle missioni di osservazione elettorale, ha istituito organismi come ad esempio il gruppo di monitoraggio della primavera araba e le delegazioni ad hoc per l'Ucraina. Un recente memorandum d'intesa sottoscritto dal Parlamento europeo e dalla Verchovna Rada in Ucraina in relazione alla riforma parlamentare e allo sviluppo di capacità rappresenta un esempio attuale del ruolo crescente di quella che può essere definita diplomazia parlamentare.

Come avviene sempre in occasione di questi seminari, sono i momenti riservati alle domande a rivelare gli interessi e le preoccupazioni dei ricercatori e degli accademici, quando hanno la possibilità di interrogare di persona (ex) politici come noi, e le questioni sollevate riflettono inevitabilmente i temi del momento e gli argomenti di maggior interesse accademico. Gli argomenti sono stati ampi e diversificati: la proposta del Presidente Hollande di creare un governo economico della zona euro dotato di un bilancio; le osservazioni del Presidente Schulz prima del referendum greco; ciò che il Parlamento europeo può fare rispetto all'elevato e costante attivo della bilancia dei pagamenti della Germania; quali saranno le diverse conseguenze degli intensi vertici e riunioni finanziarie della zona euro sui paesi dell'UE che non hanno adottato la moneta unica; il fatto che la promozione della democrazia nei paesi terzi è positiva, ma non si devono tralasciare gli sviluppi all'interno dell'UE, ad esempio in Ungheria; le relazioni tra l'UE e la Russia; i rapporti tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali; l'aumento dei poteri del PE in contrasto con la minore affluenza alle elezioni parlamentari e il significato di tali circostanze per la sua legittimità; la scarsa trasparenza dei triloghi legislativi informali tra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione; il rischio che potenti gruppi di pressione assumano il controllo sulla regolamentazione e sul PE; la natura cooperativa o competitiva del coordinamento tra Parlamento e Commissione in materia di politica estera. Quasi tutte le questioni meriterebbero seminari a sé stanti. Affrontarle insieme una dopo l'altra ha reso lo scambio di opinioni così interessante che le due ore e mezza sono volate.

Vorremmo esprimere la nostra gratitudine alla LUISS School of Government per averci ospitati e ai partecipanti al seminario, con i quali la vivace conversazione è continuata

durante una splendida cena informale e rilassata, che si è svolta all'aperto in una serata ancora calda e umida, ma leggermente più fresca.

Enrique Baron Pat Cox

LAVORI VERDI NEL MONDO ARABO

Nelle discussioni sul mondo arabo, raramente menzioniamo l'ambiente. I problemi ambientali, tuttavia, possono mettere a repentaglio lo sviluppo economico e la sanità pubblica della popolazione in crescita, per non citare il turismo. D'altro canto, se gli investimenti in campo ambientale possono creare nuovi posti di lavoro (i cosiddetti "lavori verdi"), questi ultimi hanno la possibilità di migliorare sia la qualità di vita che il tasso d'occupazione. Questa è la ragione per la quale la Friedrich Ebert Stiftung (FES), fondazione tedesca legata al partito socialdemocratico (SPD), ha tenuto una conferenza a Tunisi il 3 e 4 giugno 2015.

La maggior parte degli oratori arabi venivano da tre paesi: Giordania, Marocco e Tunisia. Questi paesi dispongono di parlamenti eletti democraticamente, ONG indipendenti e, almeno in linea di principio, dell'intenzione da parte del governo di migliorare l'economia sostenibile. I deputati tunisini e gli esperti di governo hanno espresso la necessità di una quantità maggiore di energie rinnovabili, poiché attualmente due terzi del totale dei sussidi sociali vengono destinati ai combustibili fossili. Il Marocco importa il 93% del suo consumo energetico dall'estero, il 50% della sua elettricità proviene dalla Spagna, attraverso cavi sottomarini. L'Unione europea sostiene alcuni progetti sull'energia rinnovabile in entrambi i paesi; tuttavia il cambiamento verso le fonti rinnovabili è piuttosto lento. Tali progetti potrebbero offrire molti posti di lavoro alla popolazione locale, anche alle persone scarsamente qualificate.

Le piccole e medie imprese dovrebbero assumere maggiori ruoli nell'economia verde e una giovane donna algerina ha parlato della sua iniziativa: ha fondato una società per la raccolta e il riciclaggio di rifiuti di plastica, producendo prodotti tessili o di altro genere per la commercializzazione. Tale azienda è già redditizia e offre occupazione alle persone scarsamente qualificate. Un esperto proveniente dalla Giordania ha parlato della conservazione della natura e del turismo sostenibile nel proprio paese, al fine di offrire servizi di buona qualità ai turisti, ma allo stesso tempo tutelare la natura in una sfida interessante, fonte anche di numerosi e differenti posti di lavoro.

Io ho parlato dei pertinenti programmi dell'UE relativi ai lavori verdi. Ho sottolineato la necessità di collegare tra loro gli effetti ambientali e sociali dei lavori verdi. Il miglioramento del trasporto pubblico si traduce in un più facile accesso al mercato del lavoro, l'investimento nell'efficienza energetica riduce la povertà energetica, il riciclaggio rende le città e le aree rurali più pulite e più sane, ma crea anche posti di lavoro per le persone disoccupate. La gestione delle risorse idriche migliora la qualità di vita (in Egitto, la mancanza di acqua potabile nelle aree rurali rappresenta una tragedia silenziosa, ma grave). Nel rispondere alla domande, ho affermato che appalti pubblici con un forte accento sulle questioni ambientali sarebbero di grande aiuto. Inoltre, a differenza del settore dell'efficienza energetica, dove possiamo contare sull'interesse finanziario del capitale privato, nei vasti progetti sull'energia rinnovabile c'è bisogno di un forte coinvolgimento da parte dello Stato/dell'UE.

Il principale organizzatore, Richard Probst, vicedirettore dei programmi regionali della fondazione Friedrich Ebert Stiftung realizzati in Giordania, mi ha espresso l'apertura da parte della FES alla cooperazione con la nostra associazione. Loro hanno diversi progetti in Medio

Oriente e nei paesi del Maghreb e farebbero affidamento sulle nostre esperienze, del Parlamento europeo e delle altre istituzioni dell'UE.

Il giorno seguente ho incontrato un rappresentante di una ONG ambientalista tunisina realmente indipendente. La sua organizzazione si occupa di gestione delle acque reflue ed egli ha criticato fortemente la situazione attuale. Si deve a lui il fatto che il nuovo governo discuta molto di ambiente e accetti i finanziamenti dell'UE; tuttavia le acque reflue finiscono nel sistema fognario e nel mare senza l'appropriata pulizia. Egli ha proposto un controllo più deciso da parte dell'UE sull'attuazione dei suoi progetti in Tunisia. Forse anche nei nostri Stati membri...

Gyula Hegyi